

LETTERA PASTORALE SULLA VITA LITURGICA
NELLA CHIESA CHE È IN LIVORNO
Anno 2019 – 2020

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

I MOTIVI PER UNA RINNOVATA ATTENZIONE ALLA LITURGIA

L'evento della Cena Pasquale del Giovedì Santo deve essere stato qualcosa d'impressionante

Gesù vive con gli apostoli la cena che gli ebrei celebravano ogni anno per Pasqua ma le dà un significato nuovo: essa diviene l'anticipazione, nel segno sacramentale, di quello che accadrà di lì a poco. Partecipa agli apostoli quello che essi non saranno capaci di vivere con Lui nella sua passione. Conosce la loro fragilità e vive realmente con loro nell'atto liturgico, il mistero della sua morte e risurrezione; sapendo bene che essi lo parteciperanno solo da lontano e in maniera nascosta. Quando dopo la morte di Cristo i discepoli iniziano a disperdersi è ancora il segno dell'Eucarestia a riunirli; sulla via di Emmaus Gesù si ferma con i fuggitivi, insegna, celebra, si fa riconoscere e infonde in essi la forza e il coraggio: essi affronteranno un ritorno carico di rischi e d'incertezze. Essi sono riempiti dalla gioia di averLo incontrato risorto, e compiono il viaggio verso Gerusalemme incuranti della fatica e del pericolo.

Come ci testimoniano gli "Atti degli Apostoli" **l'evento della cena Pasquale diventa**, nel giro di pochi anni, **l'elemento identitario della nascente comunità cristiana**, esso è ora partecipato da tutta la comunità e non solo dagli apostoli. L'Eucarestia prima si affianca ai riti celebrati nel Tempio di Gerusalemme poi li sostituisce completamente: ovunque nascerà una comunità cristiana essa si caratterizzerà per la celebrazione dell'Eucarestia.

Il nuovo rito liturgico, l'Eucarestia, riprende il culto dell'antica sinagoga nel quale si cantano i Salmi e si leggono le Sacre Scritture ma lo amplia con la lettura dei racconti su Gesù (i Vangeli), con la spiegazione di quanto Gesù ha detto e fatto (l'omelia). Non solo ad esso si aggiunge il cuore del rito della Cena Pasquale.

La cena Pasquale Ebraica vissuta una volta l'anno diviene celebrazione settimanale e poi giornaliera in ottemperanza alla parola di Gesù: *"dacci oggi il nostro pane quotidiano"*¹. Il rimando alla Cena Pasquale diventa fulcro della nuova liturgia al punto che gli dà anche il nome: *"fractio panis"*. Alla liturgia della Parola della antica sinagoga si aggiunge ora il cuore della celebrazione Pasquale perché in essa c'è il memoriale della Pasqua di Gesù, cioè la sua presenza, la sua compagnia la quale dona costantemente gioia, forza, coraggio, inventiva per vivere e testimoniare il lieto Annunzio della salvezza. Essa è la Presenza che rende possibile vivere da fratelli e testimoniare la carità da cristiani.

Il cristianesimo primitivo testimonia la centralità dell'Eucarestia nella vita della comunità. Non esiste comunità cristiana che non celebri l'Eucarestia. Non esiste cristiano che possa vivere senza l'Eucarestia. I primi martiri testimonieranno tutto questo: meglio la morte che rinunciare a celebrare alla Domenica, nel giorno del Signore risorto, la Santa Messa.

Volendo essere fedeli a Gesù Cristo nostro Salvatore e alla storia della Chiesa, occorre oggi riaffermare la centralità del Giorno del Signore e in esso della celebrazione Eucaristica Domenicale, nella vita di ogni Comunità Cristiana. È un assurdo una vita che si vuole qualificare come evangelica senza la Messa! È un non senso battezzarsi e non vivere l'Eucarestia, tanto più è inconcepibile chiedere di fare la prima comunione senza desiderare di partecipare all'Eucarestia e vivere il Giorno del Signore insieme alla comunità.

E' un non senso voler completare le tappe sacramentali dell'Iniziazione Cristiana senza essere stati iniziati alla Messa domenicale e senza vivere il desiderio di voler essere una cosa sola con Gesù nel mistero del Suo corpo, cioè nell'Eucarestia.

Non può esistere una famiglia cristiana che non preghi in casa e viva la Messa Domenicale e il servizio di carità con e nella comunità.

¹ Cfr. Mt 6,11

Carissimi,

la liturgia per la vita della Chiesa e per la vita di fede dei credenti ne è *“il culmine e la fonte”*², pertanto si deve sempre curare il suo collegamento con l'intero della vita ecclesiale, nel quadro di una *“pastorale integrata”* che rispetti la peculiarità della liturgia e, insieme, la connetta con le esperienze fondamentali della vita³. Nella liturgia si riflette infatti la crisi attuale della vita di fede e viceversa. Tuttavia, oltre alla diminuzione della frequenza alle celebrazioni (non sempre e non in tutte le Comunità della nostra Chiesa Locale), si registra ovunque, l'esigenza di una maggiore *“qualità”* delle celebrazioni anche e soprattutto da parte del mondo giovanile.

La riforma liturgica postconciliare ha restituito l'importanza centrale e la dignità alla celebrazione ma non si giunge molte volte a sentire e gustare le cose internamente. Si celebrano meglio i riti esterni e si pronunciano parole in una lingua comprensibile ma a volte tutto sembra avvenire fuori delle persone. Si canta con le labbra ma il cuore rimane assente; si ascolta la lettura biblica ma non si ascolta la voce di Dio; si risponde puntualmente a colui che presiede ma non si innalza il cuore per la lode; si riceve la comunione ma non si realizza una comunicazione viva col Signore. Riempiamo la celebrazione di rumore e la svuotiamo di unzione. Abbiamo introdotto monizioni, avvisi, parole, canti, strumenti musicali ma manca la serenità per celebrare dal di dentro. Le persone cambiano di posizione senza cambiare di atteggiamento interiore. I sacerdoti predicano e i fedeli ascoltano ma, a volte, tutti escono di chiesa senza avere ascoltato il maestro interiore. E quasi sempre continuiamo a coltivare una preghiera piena di noi stessi e vuota di ascolto di Dio.⁴

LA MESSA É FINITA?

Nel 2006 una persona su tre (esattamente il 33,4 per cento) dichiarava di frequentare luoghi di culto almeno una volta alla settimana, oggi la percentuale è scesa al 29 per cento. Al contrario, secondo gli ultimi dati Istat, le persone che dichiaravano di non frequentare mai luoghi di culto sono passate dal 17,2 al 21,4 per cento. E questi stessi dati sono

² Cfr. SC 9-10.

³ Cfr. “IV Convegno Ecclesiale Nazionale” di Verona 2006.

⁴Cfr. JOSÉ ANTONIO PAGOLA, direttore dell'Istituto di Teologia Pastorale di San Sebastián (Spagna), intervento alla XXVIII Settimana di studi monastici, santuario di Loyola dal 12 al 18 settembre 2003.

di fatto "drogati" da una spinta in alto - senza sarebbero ancora più bassi - data dalla presenza dei bambini alle funzioni religiose: tra i 6 e i 13 anni sono il 51,9 per cento. Il crollo della frequentazione dei luoghi di culto ha colpito ogni fascia d'età. Il momento per eccellenza in cui si "perde" la fede resta tra i 20 e i 24 anni. Ma il confronto con il 2006 ci dice che la fascia d'età più disillusa è quella tra i 55 e i 59 anni, che nell'ultimo decennio ha perso il 30 per cento dei frequentatori di luoghi di culto. Fascia che potrebbe essere estesa ai 60-64enni, dove il calo è stato del 25 per cento.⁵

Non solo i ministri consacrati ma tutti i fedeli dovrebbero chiedersi perché la gente non viene alla Messa ⁶.

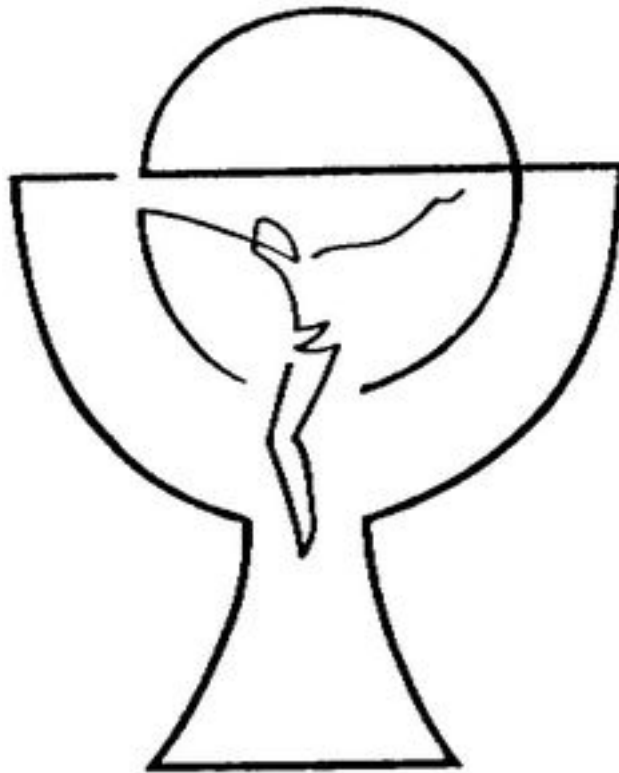
Noi crediamo che sia bene che tutti i cristiani, meditando il mistero eucaristico, vivano con sempre maggiore consapevolezza e partecipazione, il Giorno del Signore e in esso la liturgia Domenicale fonte e culmine della settimana come della vita tutta. E' una situazione di "crisi" che va colta come opportunità di crescita. L'occasione concreta per fare questo è la prossima consegna alle Chiese Locali della nuova edizione italiana del MESSALE ROMANO e in prospettiva, della LITURGIA DELLE ORE.

In questa Lettera Pastorale per prima cosa mediteremo il Mistero dell'Eucarestia per poi riflettere su come potremmo migliorare la qualità, la bellezza e la comunicabilità delle nostre liturgie in particolare per le nuove generazioni che debbono essere educate all'arte del celebrare.

⁵ Cfr. FRANCO GARELLI, autore di "Educazione" e di "Piccoli atei crescono" ed. Il Mulino.

⁶Cfr. ALBERTO MAGGI, Fondatore del Centro Studi Biblici di Montefano, autore per Garzanti di "Chi non muore si rivede".

PRIMA PARTE



IL MISTERO DELL'EUCARESTIA È IL MISTERO DELLA VITA

Iniziamo a meditare il mistero con i versi del poeta Mario Luzi che interpreta i sentimenti di Gesù nel donarsi per la salvezza degli uomini:

“Padre mio, mi sono affezionato alla terra quanto non avrei creduto. È bella e terribile la terra.

Io ci sono nato quasi di nascosto, ci sono cresciuto e fatto adulto in un suo angolo quieto tra gente povera, amabile e esecrabile. Mi sono affezionato alle sue strade, mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti, le vigne, perfino i deserti.

È solo una stazione per il figlio Tuo la terra ma ora mi addolora lasciarla e perfino questi uomini e le loro occupazioni, le loro case e i loro ricoveri mi dà pena doverli abbandonare.

Il cuore umano è pieno di contraddizioni, ma neppure un istante mi sono allontanato da te.

Ti ho portato perfino dove sembrava che non fossi o avessi dimenticato di essere stato.

La vita sulla terra è dolorosa, ma è anche gioiosa: mi sovengono i piccoli dell'uomo, gli alberi e gli animali. (...) Congedarmi mi dà angoscia più del giusto. Sono stato troppo uomo tra gli uomini oppure troppo poco? Il terrestre l'ho fatto troppo mio o l'ho rifuggito?

La nostalgia di te è stata continua e forte, ma tra non molto saremo ricongiunti nella Sede eterna.

Padre, non giudicarlo questo mio parlarti umano quasi delirante, accoglilo come un desiderio d'amore, non guardare alla sua insensatezza. Sono venuto sulla terra per fare la tua volontà eppure talvolta l'ho discussa. Sii indulgente con la mia debolezza, te ne prego. Quando saremo in cielo ricongiunti sarà stata una prova grande ed essa non si perde nella memoria dell'eternità.

Ma da questo stato umano d'abiezione vengo ora a te, comprendimi, nella mia debolezza.

Il debito dell'iniquità è pagato all'iniquità. Ma tu sai questo mistero. Tu solo.”

E questo mistero è il mistero Pasquale donatoci sacramentalmente nell'Eucarestia, fonte della nostra redenzione, perpetua epifania di Dio sino al giorno ultimo.

IL SIGNIFICATO DEL SACRAMENTO-MEMORIALE

Il primo tema da porre in rilievo è quello del significato del mandato d'istituzione della cena eucaristica, di cui l'apostolo Giovanni ci trasmette il racconto⁷.

La Pasqua ebraica si celebrava in casa non al tempio, dove si compiva l'immolazione degli agnelli; ogni anno poi era prescritto il pellegrinaggio alla città di Gerusalemme per tornare alle proprie origini, per rinnovare così la speranza della propria salvezza. Gesù ha celebrato la Pasqua in casa con i suoi familiari: gli apostoli. Anche noi - come gli ebrei che potevano fondare consorzi di pellegrinaggi (*chaburot*) per costituire per quella notte la famiglia di Pasqua - siamo divenuti la famiglia di Gesù. Il memoriale della cena Pasquale, la Messa, è una festa di famiglia che si sente "Chiesa del Signore", perché egli ha istituito quel rito perpetuo che la fonda come comunità di fratelli e di pellegrini verso la Gerusalemme celeste.

Per comprendere la cena come gesto profetico dell'evento Pasquale, cioè come rito che fa memoria attualizzante di esso, non basta esaminare il significato delle parole esplicative sul pane e sul vino, ma di tutto il contesto: la morte dei Signore diventa il nostro pasto, il nostro cibo, la nostra cena sacramentale.

Ecco perché la pienezza di significato di questo memoriale non consiste solo nella consacrazione: mangiare questo cibo è altrettanto importante quanto partecipare alla cena; l'offerta di un dono di salvezza in un banchetto solenne, caratterizzato come cena di addio, ha il senso di mediare la benedizione della morte imminente e nello stesso tempo di chiarirne il senso.

Gesù ci dà dunque una rivelazione non solo sulla sua morte ma soprattutto sulla vita che scaturisce dalla sua morte.

Il gesto compiuto da Gesù di dare non solo il pane ma anche il calice (fatto eccezionale per il capo famiglia che presiedeva la tavola) manifesta che la vita di Gesù è comunicata: egli si dà a coloro che prendono parte alla sua cena. Secondo il genere letterario che caratterizza i racconti testamentari dei pasti di addio, Gesù volle, quindi, creare un vincolo di comunione tra sé (il testatore) e noi (i testatari). Gesù ha dimostrato che con il duplice dono del pane e del vino, la salvezza veniva dalla sua morte, che il regno di Dio sarebbe venuto non malgrado ma proprio a causa della sua morte.

⁷ Cfr. Gv 13,1ss.

In questo senso, fare questo rito memoriale per obbedire al comando di Gesù significa non solo prendere parte ad una mensa fraterna e conviviale di famiglia, ad una festa che ricorda come per gli ebrei l'appartenenza ad un popolo di liberati e salvati dalla schiavitù, ma anche prendere parte ad una salvezza escatologica del regno di Dio che deve ancora venire in pienezza, ad un'alleanza perfetta con Dio nel suo regno già prefigurata e sacramentalmente resa presente nella morte imminente di Gesù.

L'Eucarestia è quindi memoria della liberazione Pasquale dall'Egitto e al contempo **profezia** della Pasqua messianica, della salvezza che Cristo otterrà per l'umanità con il suo sangue; è durante un banchetto Pasquale che Gesù compie il segno del dono della sua vita *anticipando* gli eventi della sua passione e morte e San Paolo riporta la tradizione delle parole e dei gesti eucaristici che anch'egli ha ricevuto e che i cristiani celebreranno *finché il Signore verrà*⁸; il gesto poi con cui Gesù, secondo il quarto Vangelo, depono le sue vesti e si china per lavare i piedi ai discepoli⁹, **è memoriale dell'amore di Dio al mondo**. Tutto il brano della lavanda dei piedi è posto dall'evangelista Giovanni sotto il segno dell'amore di Gesù per i suoi che narra il grande amore di Dio per l'umanità ed esso è al contempo **annuncio e prefigurazione** della deposizione della vita che Gesù attuerà sulla croce.

La morte, evento individuale dove l'uomo è solo con sé stesso, gesto incomunicabile della persona che sola lo può vivere, può essere partecipata solo attraverso gesti simbolici, cioè sacramentali: le parole e i gesti di Gesù nell'ultima cena rimandano agli eventi del Calvario, dove si attuano storicamente (la cena fa da ponte fra i discepoli e il Calvario) perché l'efficacia della parola di Gesù fa sì che l'annuncio di questi eventi diventi realtà al momento stesso che sono proclamati. *Dunque la cena è un'azione simbolica che anticipa la morte imminente che non viene tanto predetta ma offerta come dono, in questo senso si può dire che si tratta non solo di un annuncio ma di una realtà che si compie sotto i nostri occhi.* Gesù esprime attraverso i suoi atti e le sue parole, la sua morte, la vive in modo anticipato. Più di quanto avviene per i gesti profetici dell'Antico Testamento che realizzano in qualche maniera ciò che annunciano (ad es. *Is 20,1-6; Ger 19,10-11; Ez 12,1-*

⁸Cfr. 1 Cor 11,23ss.

⁹ Cfr. Gv 13,1ss.

10), nella cena di addio di Gesù la parola efficace (come profezia gestuale e come parabola attualizzatrice), ha il potere di fare di questo presente rituale il gesto creatore del futuro: nel gesto del donare, si manifesta come offerta sacrificale l'atto del morire per noi sulla croce. Non si può perciò parlare di una rinnovazione della morte di Gesù; come non si può neppure dire che si rinnova sacramentalmente questa morte nella cena eucaristica perché questa espressione didattica è usata per sottolineare il realismo del simbolismo sacramentale della cena nei confronti della croce; ma allora si deve comprendere che questa identità fra cena, che contiene e produce la croce senza rinnovarla in senso reale, e il Calvario non sopprime il divario o lo scarto che c'è fra un rito ed un evento storico: questo il rito simbolico o sacramentale dell'evento è e non è nello stesso tempo il suo contenuto simboleggiato. Si dovrà dunque dire ed annunciare nella celebrazione, e questo è il senso vero del "memoriale", cioè del fare memoria, che *Gesù non muore due volte ma che vive due volte la sua unica morte senza duplicazione dell'evento: nella parola durante l'ultima cena e nel suo corpo sul Calvario.*

Il sacramento-memoriale ha dunque il valore non di duplicare un evento per sé irripetibile ma di farci partecipare con lo stesso gesto sacramentale allo stesso unico evento della morte gloriosa del Signore: una partecipazione che esige di essere completata nella venuta ultima del Signore (parusia). La comunione reale al primo evento della Pasqua storica sotto il rivestimento simbolico-rituale (*"fate questo in memoria di me"*), che rimane sempre una forma o modalità di assenza (non c'è identità totale fra evento e sacramento), esige che questo evento della morte e risurrezione del Signore, simbolicamente resa presente nella realtà sacramentale, diventi necessariamente sempre un'attesa della pienezza del secondo evento che è la venuta gloriosa del Signore.

Ecco perché la dimensione escatologica del sacramento si manifesta già nella presenza del corpo glorioso del Signore che è già il frutto dell'escatologia realizzata, della salvezza definitiva in tutte le sue tappe, del regno finale. L'apostolo Pietro, il testimone oculare, afferma: "... il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio l'ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il

perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui".¹⁰

Una disgrazia irreparabile è toccata alla Morte, dopo essersi azzuffata con la Vita: "Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. È successo qualche cosa di grave, di irreparabile, alla Morte. Proprio a lei, che sembrava padrona assoluta del campo, dominatrice incontrastata da sempre, abituata ad avere immancabilmente l'ultima parola. Lasciarsi portare via Dio. Quale sconfitta per la morte! Ha ragione A. Maillot: "La Pasqua è Anarchia". La Pasqua getta lo scompiglio in tutto, confonde, sconvolge ogni cosa: gioia, tristezza, ragionevolezza, speranza, possibilità. Né la morte né la vita sono più quello che sono state finora. Nessuna persona è semplicemente quello che vediamo. E io stesso non sono più io. Il mattino di Pasqua si realizza un capovolgimento generale, uno sconquasso, uno scombussolamento totale: abitudini, tradizioni, leggi, necessità, esigenze. Inutile voler riprendere il controllo della situazione secondo i moduli collaudati. Dobbiamo accettare il disordine di Pasqua. Se una pietra tombale non è più al suo posto, se nemmeno un cadavere sta più là dove era stato sistemato, se Maria di Magdala ha la sensazione di perdere due volte (da vivo e da morto) colui che ama, allora l'unica maniera per essere ragionevoli è quella di perdere la testa."¹¹

" Signore, noi sappiamo che tu sei un Dio
che mai ha voluto la morte,
che dai il respiro ad ogni essere:
per te anche le pietre vivono!
Ma senza la risurrezione del tuo Figlio
incompleta sarebbe tutta la tua creazione:
e dunque, donaci, Signore, di vivere
già ora la sua risurrezione!" ¹²

IL MANDATO DELLA LAVANDA DEI PIEDI

Il gesto caratteristico di questa cena eucaristica, dove si legge il Vangelo di Giovanni è la lavanda dei piedi. Il Figlio di Dio che lava i

¹⁰ At 5,30-32

¹¹ Cfr. <https://www.sullastradadiemmaus.it/sezioni-del-sito/editoriali/2156-la-corsa-di-pasqua>

¹² Davide Maria Turoldo "Opere e giorni del Signore" EDP

piedi sporchi dei suoi discepoli come uno schiavo diventa il grande modello di cosa deve essere ogni Eucarestia: il servizio di alzarsi da tavola, di deporre gli indumenti della gloria, di chinarsi verso di noi nel mistero del perdono (si parla di purezza: “voi siete mondi = puri; di “aver parte con me”) è un gesto che abolisce la distanza fra la morte e la vita in Gesù. Nella morte di Gesù si mostra il vero contenuto della sua vita, perché diventi trasparente l'atto di amore infinito che è l'unica vera lavanda che ci rende capaci di comunione con Cristo (“li amò sino alla fine”). Nell'atto del servizio di amore estremo di Gesù, già simboleggiato dal gesto della lavanda, la Pasqua diventa la nostra purificazione perché significa lasciarsi perdonare e immergere nell'acqua del bagno che lava con Cristo i piedi sporchi del mondo, oltre che nostri.

L'apostolo Pietro non poteva rifiutarsi a questo gesto, pena il non aver parte con Gesù al suo mistero di morte e di vita. Il sacramento del Battesimo e anche della penitenza come secondo Battesimo (come lavacro delle lacrime) sono già prefigurati da questo gesto profetico simile a quello compiuto nel rito della cena Pasquale ebraica: chi non accetta di lasciarsi lavare, di ricevere l'amore amando effettivamente i fratelli anzitutto della stessa comunità, chi rifiuta di imitare il servizio umile di Gesù, di compenetrarsi con i fratelli nell'abbassamento totale fino alla morte (nel gesto di Gesù è richiamato il sacrificio del Servo sofferente dei profeti) non potrà celebrare realmente, cioè in verità, l'Eucarestia. La struttura sacramentale della cena eucaristica e di ogni Messa implica una struttura ecclesiale di fraternità, una chiesa di servizio permanente, una volontà di lavarci i piedi che poggiano sulle brutture del mondo, di chinarci sempre davanti ai più piccoli di noi. Il richiamo all'Eucarestia come sacramento di una chiesa di servizio, diventa quindi importante per superare il rischio permanente del ritualismo sacramentale, di celebrazioni che non incidono sulla vita concreta dove i piedi si presentano sempre sporchi e sempre bisognosi di essere lavati sia individualmente (con la penitenza, per rinnovare gli impegni del Battesimo) sia comunitariamente nei gesti di carità fraterna ed umile. L'Eucarestia, di cui la lavanda dei piedi è realizzazione esistenziale, è sacramento dell'*agape*, dell'amore, e questo amore assume la forma molto concreta del farsi servi degli altri. Il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli ha valore magisteriale

per la Chiesa: “Vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi”.¹³

“Chiedo a voi, profeti del mio Signore.

Ascoltatemi brevemente in segreto.

Ho visto con i miei occhi una stupefacente visione che voglio narrare a tutti voi.

Il mio spirito trema per il timore e la mia ragione è tormentata per lo spavento.

Chiedo a voi, profeti del mio Signore.

Ascoltatemi brevemente in segreto.

Colui che avete annunciato come fuoco e spirito e che è una fiamma bruciante,

colui che avete annunciato come invisibile nel suo essere tanto è difficile vederlo,

colui del quale avete detto che nessuno può vederlo e vivere,

colui del quale avete detto che per timore di lui i cherubini si coprono il volto (cfr. *Is* 6,2),

colui del quale avete detto che Daniele l'ha visto su un trono come "Antico di giorni" (*Dn* 7,9),

colui del quale avete detto che il suo aspetto desta il timore del mondo e fa tremare la creazione, ecco si fa servo e porta un catino per lavare i piedi dei peccatori.

Li asciuga con un panno e fa questo anche a chi lo tradisce!

Vidi il Signore che lavava i piedi ai discepoli pieno di gioia e che li serviva con volto radioso. (..) Lavò ogni dolore, ogni fatica e li fece riposare poiché dovevano riprendere il cammino.

Passò davanti a ciascuno e li trattò tutti allo stesso modo, senza differenze.

Giunse a Giuda e anche a lui lavò i piedi. [...]

Dopo che ebbe terminato, nel suo amore l'istruì.

“Vedete, miei discepoli, in che modo vi ho servito e quale esempio vi ho mostrato. Ecco che vi ho lavato e purificato. Camminate con gioia nella chiesa, calpestate i suoi atri come eredi.

Schiacciate il Malvagio senza timore e la testa del serpente senza lasciarvene spaventare.

Andate per le strade senza paura e proclamare nelle città la mia parola.

Predicate in esse la buona novella e negli uomini infondete l'amore.”¹⁴

¹³ Gv 13,15

Dal Cristo-Servo si passa alla Chiesa-serva.

“Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io che sono il Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Poiché io vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io”¹⁵. L'istituzione dell'Eucarestia si chiude con parole quasi uguali: “Fate questo in memoria di me”¹⁶. I cristiani di tutti i tempi hanno trovato più facile ripetere la Presenza eucaristica piuttosto che vivere la Presenza della carità. Non si può capire una Mensa dalla quale non ci si alzi per continuare nel mondo quella carità che è il fermento celeste del pane del Mistero.¹⁷ L'Eucarestia rende la Chiesa partecipe della missione di Cristo, dove ogni logica individualistica, ogni egoismo e ogni spirito di divisione è una smentita della fraternità e della condivisione che caratterizza l'Eucarestia.

L'Eucarestia è sacramento dell'accoglienza di Dio nei confronti di tutti gli uomini.

Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, mostra un'*accoglienza* incondizionata nei confronti di “tutti”: non molti, non qualcuno, ma *tutti*, anche i suoi nemici, come quel Giuda Iscariota che albergava nel proprio cuore il proposito diabolicamente di tradirlo (*Gv* 13,2).

L'Eucarestia è “sacramentum unitatis” in quanto celebrazione della *nuova alleanza* nel sangue di Cristo: legge di questa alleanza è il comando nuovo dell'amore lasciato da Gesù dopo la lavanda dei piedi (*Gv* 13,34).

L'Eucarestia è mistero d'Amore.

Oggi il senso del Mistero va affievolendosi e con esso il senso della vita, le ragioni per cui vivere e donarsi agli altri. Ripiegati sull'oggi non abbiamo più la capacità di guardare avanti, di pensare il futuro, di sperare, di piantare alberi che daranno frutti fra trent'anni, ai nostri figli e nipoti. Viviamo senza speranza chiusi nell'orizzonte limitatissimo della propria esistenza biologica con il terrore di essere estratti prima del tempo, nella “roulette russa” della morte.

L'Eucarestia è il momento più efficace di educazione dell'uomo al

¹⁴ CYRILLONAS, *La lavanda dei Piedi*, in *L'Agneau véritable*, Chevetogne 1984, pp. 53-55; 57-58

¹⁵ *Gv*. 13,14

¹⁶ *Lc* 22,19

¹⁷ Cfr. Liberamente ripreso dagli scritti di don Primo Mazzolari “Tempo di Passione” EdP.

mistero che ci circonda e ci preme. Contro tutte le apparenze, a disfida di tutti i sensi che vengono meno, ecco il Cristo in un po' di pane: in una briciola di materia creata, l'Increato; l'Invisibile in un attimo del visibile; l'Eterno in qualche cosa che appartiene al tempo. La nostra formazione spirituale ne esce illuminata, la nostra mentalità profondamente commossa e quasi addestrata a *vedere* una realtà incontenibile nella cornice che ho davanti e che mi occupa i sensi: una realtà che trabocca, che veramente incomincia a essere, in quel nuovo *sensò*, quando finisco di vedere, di toccare, di pesare, di ragionare. Solo allora sono un evaso nel significato migliore della parola, un uomo libero.

“Il *fatto* del Cristo nell'ultima cena, m'introduce, senza che me n'accorga, in quel mondo incommensurato e incommensurabile, che i piccoli uomini si sforzano di sprangare con la scusa che è il mondo dei sogni. Forse non si è mai così desti né così vivi né così veri come quando si sogna. Ma non è certo un sogno anche quello che ognuno prova, allorché, chino sulla più piccola creatura, il *quasi-niente dell'Ostia Santa* in essa egli sprofonda e incontra la meraviglia del mondo delle stelle ed è sorpreso e abbagliato da tanta bellezza e dolcezza.

La *briciola* che diventa un mondo, una *presenza* che “*indica*” il Mistero! C'è qualcosa d'eucaristico in ogni creatura e chi scorge, con la fede, la Presenza nel pane consacrato, finisce per accorgersi che tutto è mistero e che ciò che tocco, capisco non è che l'attimo, l'apparenza, il velo di una realtà che mi sorpassa infinitamente.

Quando uscirò da questo Cenacolo, il Mistero che ho visto e adorato nell'Ostia rifulgerà ovunque e questo povero mondo, divenuto tragicamente troppo angusto a motivo del mio materialismo, s'allargherà meravigliosamente e ogni creatura prenderà le proporzioni della briciola di pane davanti alla quale mi sono inginocchiato adorando.¹⁸

¹⁸ Liberamente ripreso dagli scritti di don Primo Mazzolari “Tempo di Passione” EdP.

“FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”:
L’EUCARESTIA, UN MISTERO DIFFICILE DA CREDERE
Ci colpisce il realismo delle parole di Gesù

“Allora gli dissero: Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose loro: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! ... “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.”¹⁹

Per i Giudei era una cosa straordinaria e anche scandalosa sentir dire che avrebbero dovuto mangiare la carne di un uomo e noi pure avremmo avuto la stessa reazione: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”²⁰. Gesù avrebbe potuto rispondere attenuando la durezza delle sue parole.

Avrebbe potuto affermare che il pane di vita è il pane della fede, necessaria per essere attirati a lui dal Padre. Avrebbe quindi potuto spiegare che non si trattava di mangiare la sua carne ma di aderire nella fede alla sua persona. Invece ha scelto d’insistere sul realismo: “Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita”²¹. Era veramente una parola difficile da accettare e proprio per questo capiamo l’importanza del Sacramento. **Gesù non ci lascia soltanto con la fede, ma con il suo corpo e il suo sangue, con tutta la struttura che forma il suo corpo, che è la Chiesa.** “Questo significa che noi dobbiamo andare a lui non come a qualcuno che è esterno a noi, non solo come a qualcuno che è vivo nell’intimo di noi stessi. C’è sempre, nella vita spirituale, la tentazione di credere che tutto avvenga nell’intimo dell’anima e che le cose esteriori siano prive d’importanza. Invece Gesù insiste sull’adesione anche esterna a lui. Non possiamo da soli darci il corpo e il sangue di Gesù per avere la vita: dobbiamo riceverli dall’esterno. È importantissimo: la fede ha un’espressione esterna. Mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell’uomo non corrisponde al pensiero di chi, con la secolarizzazione, vorrebbe far scomparire ogni segno di

¹⁹ Gv 6,30-34.54-55

²⁰ Gv 6,52

²¹ Gv 6,53

realtà sacra. È certo che l'Eucarestia non può essere secolarizzata: è la presenza tra noi del corpo e del sangue di Gesù, e noi dobbiamo farle un grande spazio nella nostra vita. Non la pensiamo come un puro rito, ma come una realtà che riceviamo dall'esterno e diventa nostro nutrimento interiore: è un'esistenza nuova: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui... Colui che mangia di me vivrà per me". "Tu sei un uomo spezzato, io sono un uomo spezzato e tutte le persone che conosciamo direttamente o di riflesso sono persone spezzate. Forse l'inizio più semplice sarebbe dire che il nostro essere *spezzati* rivela qualcosa su chi siamo. Le nostre sofferenze e i nostri dolori non sono semplicemente noiose interruzioni nella nostra vita: ci toccano, piuttosto, nella nostra unicità e nella nostra più intima individualità. *L'essere spezzati* è un'esperienza del tutto personale e nella società in cui tu ed io viviamo è generalmente una esperienza intima: è lo spazzarsi del cuore, è la sofferenza del cuore spezzato".²² Domandiamo al Signore che la nostra vita testimoni sempre la verità di queste parole, che noi viviamo "per lui", a causa di lui sempre e in ogni situazione e che insieme a tutti i cristiani sappiamo ricevere Gesù come egli si presenta nel mondo di oggi."²³

La Tua presenza viva

"Tu sei, mio Signore, nella Santa Eucarestia.

Sei qui, a un metro da me, in questo tabernacolo! Il Tuo corpo, la Tua anima, la Tua umanità, la Tua divinità, tutto il Tuo essere è qui, nella sua duplice natura. Come sei vicino mio Dio, mio Salvatore, mio Gesù, mio Fratello, mio Sposo, mio Amato!

Per i nove mesi che la Santa Vergine ti portò nel suo seno, non eri più vicino a Lei che a me quando vieni sulla mia lingua nella Comunione! Non eri più vicino a Maria e a san Giuseppe nella grotta di Betlemme, nella casa di Nazareth, nella fuga in Egitto, in ogni attimo di quella divina vita di famiglia, di quanto sei vicino a me in questo momento, e così spesso, in questo tabernacolo! Santa Maddalena, seduta ai Tuoi piedi a Betania, non era più vicina a Te di quanto ti sto vicino io ai piedi di quest' altare!. Quando eri seduto in mezzo ai Tuoi apostoli, non eri

²² H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*.

²³ Liberamente ripreso e adattato da: ALBERT VANHOYE, *Il pane quotidiano della Parola*, Piemme,

più vicino a loro di quanto sei vicino a me adesso, mio Dio! Quanto sono felice!

Dovunque c'è l'Ostia Santa, c'è il Dio vivente, c'è il Tuo Salvatore così realmente come quando viveva e parlava in Galilea e in Giudea, è così realmente com'è adesso in Cielo... Non perdere mai una comunione per colpa tua: una comunione è più della vita, più di tutti i beni del mondo, più dell'intero universo, è Dio stesso, sono io, Gesù. Puoi preferirmi qualcosa? Puoi, se mi ami anche solo un po', perdere volontariamente la grazia che ti faccio di entrare così in te? Amami con tutte le possibilità e tutta la semplicità del tuo cuore. ²⁴

LA CONSEGNA DELLA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE ROMANO TEMPO FAVOREVOLE PER L'EDUCAZIONE ALL'ARTE CELEBRATIVA

Nelle intenzioni dei Vescovi Italiani, la nuova edizione del Messale Romano e il testo della CEI che lo accompagna, costituisce l'opportunità per una formazione capillare, che riconsegna la ricchezza e l'irrevocabilità della riforma liturgica e i suoi punti essenziali: centralità della Parola di Dio, della Pasqua e della stessa assemblea. Ne consegue la necessità di rieducarsi a un'arte celebrativa, non soltanto evitando protagonismi o forme tradizionalistiche ma promuovendo un'ampia ministerialità: sacerdote, lettore, animatore, cantore. Qualificare in questa direzione la celebrazione significa aiutare il popolo a intuire la bellezza dell'opera di Dio e a vivere la liturgia come trasfigurazione della propria umanità. Di qui l'attenzione posta dai Vescovi italiani a far sì che il mistero celebrato sia mistero creduto e, in definitiva, mistero vissuto. Una liturgia capace di plasmare la vita rende la comunità cristiana testimone della fecondità del Vangelo a partire dall'accoglienza e dalla condivisione con il povero e il bisognoso.

IL VALORE STRATEGICO DEL "CELEBRARE"

L'agire rituale, soprattutto nella sua componente gestuale, rimane un'espressione fondamentale dell'atteggiamento credente e su di esso può convergere il cammino di fede dei fedeli nella loro generalità. E'

²⁴ Liberamenti ripreso dal pensiero di Charles de Foucauld.

per questo necessario un continuo approfondimento dei valori della riforma liturgica conciliare: *la liturgia come opera di Cristo e della Chiesa* (SC 7); *il legame tra annuncio (Parola) e attuazione (Celebrazione) della salvezza* (SC 6; 33; 35); *la natura ecclesiale e partecipativa della liturgia e di ogni celebrazione* (SC 14; 26-27; 41-42); *l'adattamento della liturgia all'indole dei popoli* (SC 37-40). Su queste linee di fondo, la nuova edizione del *Messale Romano* porta avanti con continuità di testi e gesti il cammino già avviato, cercando nel contempo di affinare e approfondire le indicazioni della riforma liturgica.

Le prospettive per la pastorale liturgica

Indichiamo di seguito gli ambiti che riteniamo fondamentali, decisivi per promuovere ulteriormente la vita liturgica delle nostre Comunità e per orientare l'investimento della pastorale liturgica:

1. *Il dono di poter celebrare*

Siamo invitati a rivalorizzare la Celebrazione Eucaristica per quello che è, evitando una sua riduzione ad altre pratiche della fede. Vivere la "forma rituale" della fede significa "trasfigurare" la nostra umanità e lasciar trasparire la "bellezza" dell'opera di Dio che prende forma in noi.²⁵

2. *L'arte del celebrare, valorizzando e allargando l'ampia ministerialità liturgica*

L'ars celebrandi è (anche) l'arte di valorizzare e fondere insieme armonicamente i vari linguaggi del rito, secondo l'*Ordo* celebrativo.²⁶ Essa deve accompagnarsi con una saggia e coraggiosa promozione della ministerialità liturgica. Da qui la rinnovata importanza della Scuola Vescovile ai Ministeri avviata lo scorso anno in Diocesi.

3. *La liturgia luogo privilegiato di proclamazione e ascolto e della Parola di Dio*

In essa, la Parola è presenza viva e operante di Cristo. L'omelia è un momento particolarmente importante e delicato in cui si realizza il "servizio della Parola". Il contesto liturgico deve aiutare a non ridurre

²⁵ cfr. il "V Convegno Ecclesiale Nazionale" di Firenze 2015

²⁶ cfr. "Sacramentum Caritatis", 38-40.

la Parola a “dottrina”, bensì a farne il luogo dell’incontro con il Signore che “fa ardere in noi il nostro cuore”.

4. *La formazione liturgica, con i suoi obiettivi e le strutture formative*

Per dare fisionomia alla formazione liturgica, si deve tener conto del contesto sociale e culturale in cui si incarna la nostra vita liturgica. Tale contesto presenta molte difficoltà ma anche molte esigenze positive (liturgie che aggregino i fedeli, senso della “festa”, ricerca di esperienze spirituali profonde...). Si percepisce anche l’importanza di promuovere itinerari catechistici in chiave mistagogica, che cioè introducano i fedeli a comprendere e a vivere il mistero celebrato.

5. *Il canto e musica liturgica*

Questo costituisce un campo delicato e importantissimo per lo stile e l’efficacia pastorale delle celebrazioni. Occorre pensare a come intervenire anche strutturalmente su questo settore e a come promuovere e orientare il canto liturgico delle comunità.

SECONDA PARTE



Le scelte per l'anno Pastorale 2019-2020

Premessa

Il popolo è lontano, il popolo è vicino.

I giovani sono lontani, i giovani sono vicini.

Cosa vuol dire tutto questo?

A) Le persone non sono avverse alla Chiesa e al Santo Vangelo anzi sovente hanno una grande attenzione al Vangelo e spesso una fede intensa che vivono però a livello individuale.

Oggi in una cultura individualistica si vive il cristianesimo in forma individualistica. Manca la comunità. In misura in cui la persona e in particolare i giovani, vengono aggregati, incontrati, coinvolti, resi protagonisti di un loro gruppo, protagonisti di un'esperienza ecclesiale ricca di spiritualità e possono vivere esperienze di vera fraternità, ecco che nasce una partecipazione comunitaria anche liturgica. La liturgia è allora compresa e vissuta.

B) In molti si è proprio spenta la speranza cristiana.

È al più ritenuta una bella favola consolatoria ma niente più. È evidente la morte.

Quindi l'unica cosa è vivere al meglio ora, come a ciascuno riesce.

Non essendoci ricette per tutti, ognuno cerca il piacere dove lo trova.

E' necessaria quindi una nuova evangelizzazione che proceda dall'incontro con Dio nella preghiera, nella liturgia o nell'incontro con il povero nella carità. Hanno bisogno di conoscere la gioia che la grazia dona per aprirsi al Vangelo credere convintamente.

d) Dal mese missionario straordinario un nuovo slancio

"Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

Il mese missionario straordinario che si celebrerà nell'Ottobre 2019 è in occasione del centenario della Lettera apostolica missionaria "*Maximum illud*" di Benedetto XV.

Annuncio e carità sono la ragione della missione, le due gambe che fanno avanzare la missionarietà nella Chiesa. Nel 2013 papa Francesco con l'Evangelii Gaudium ha definito la "scelta missionaria" quale

carattere fondamentale che deve “informare tutta la vita della Chiesa”. Indicando l’appuntamento dell’Ottobre del prossimo anno Papa Francesco “ha voluto così dare concretezza a questo sogno che fin dal principio, ha avuto chiedendo a tutta la Chiesa uno slancio missionario”. Il tema del mese missionario mondiale 2019 è “Battezzati ed inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”. La missionarietà non è un aspetto della vita della Chiesa delegato agli istituti missionari e come dal Concilio in poi, cambiando una certa visione dell’ecclesiologia, ogni battezzato è chiamato alla missione. Se la Chiesa è missionaria per natura, la missione non può riguardare “solo i vertici, ma tutti i battezzati e pertanto *il mese straordinario vuole richiamare questa dimensione missionaria insita nel nostro Battesimo*. Ogni battezzato può essere strumento della proposta che Dio vuole fare all’uomo attraverso la sua testimonianza personale”. Quanto al pericolo del “proselitismo” spesso denunciato da Francesco richiamando Benedetto XVI, è stato chiarito che “dicendo non fate proselitismo il Papa non dice di non predicare o di non battezzare. Numerose sono le iniziative sorte per far conoscere le azioni del Mese missionario straordinario a partire dal sito www.october2019. Il sito nasce per promuovere e animare il mese missionario in modo da contribuire, attraverso i contenuti multimediali inseriti, a ispirare il tempo di preghiera e la riflessione sulla “*missio ad gentes*” di tutti i cristiani.

Le scelte

Approfondire il tema: “Liturgia e Missionarietà”

- *La liturgia luogo epifanico* per eccellenza e quindi primaria occasione missionaria.
- *La liturgia e la sua dimensione Kerigmatica* da accentuare nelle occasioni di presenze occasionali di popolo non praticante: Battesimi, Matrimoni, Funerali, feste patronali, Cresime, prime Comunioni.
- *La visita alle famiglie*: una benedizione ripensata in chiave missionaria.
- *La “Missio ad Gentes” a Livorno* condotta da: Caritas, Fondazione Caritas, Migrantes, Parrocchia Africana, Centro Mondialità, Sant’Egidio, dalle parrocchie, riscoprendo anche il catecumenato.

- *La "Missio ad Gentes" della nostra Chiesa locale: il Centro Mondialità e la Tanzania, la Pang'ono Pang'ono e il Malawi, ecc.... La genesi di vocazioni prettamente missionarie: quali vie per una rinnovata presenza missionaria "ad gentes" della Chiesa di Livorno?*

Il Vescovo compirà la visita pastorale ai gruppi giovanili della diocesi

La Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile supporterà la visita

1° Obiettivo della visita: Educare all'incontrare con Cristo nel mistero celebrato:

(l'educazione liturgica dei giovanissimi).

- a) Settembre: incontro dei GAV e progettazione della visita con l'avvio di Scuole di preghiera parrocchiali e/o inter parrocchiali o almeno vicariali.
- b) Il Vescovo celebrerà per vicariati la "Messa dei Giovani".
- c) Alla Domenica o al sabato, celebrazione in parrocchia con la partecipazione dei ragazzi del catechismo, avendo però incontrato precedentemente il gruppo per l'animazione liturgica.

2° Obiettivo della visita: Esplicitare le conseguenze diocesane dell'adozione in ogni parrocchia del Progetto Educativo "Vieni e Vedi"

Afferma il Santo Padre in "CRISTO VIVE":

Al n° 213: *"Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del kerygma, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio."*

Al n° 225: *"Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri,*

specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.”

Al n° 233: “Invece di soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un’immagine riduttiva e moralistica, *siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità*, certi che anche l’errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità”.

E al n° 240. “Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, *non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev’essere sempre una pastorale missionaria*. I giovani si arricchiscono molto quando superano la timidezza e trovano il coraggio di andare a visitare le case, e in questo modo entrano in contatto con la vita delle persone, imparano a guardare al di là della propria famiglia e del proprio gruppo, cominciano a capire la vita in una prospettiva più ampia. Nello stesso tempo, la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforzano.”

In questo orizzonte educativo, è necessario pensare a strutturare in ogni parrocchia un cammino che evidenzi l’importanza di obiettivi e non più per età, attraverso tappe diocesane. In particolare per l’ultimo anno di preparazione alla Cresima, si prevedono i seguenti obiettivi.

1. Iniziare l’ultimo anno con la partecipazione a un campeggio parrocchiale o diocesano (che coinvolga le parrocchie che vi partecipano) in estate.
2. Proseguire con la scelta al campeggio, di un ambito di servizio da iniziare almeno con il Settembre o l’Ottobre.
3. Vivere il 1° Novembre la tappa diocesana di arricchimento, verifica e rilancio.
4. Proseguire con gli incontri mensili del Vescovo per Cresimandi, padrini e genitori.
Partecipare alla “Messa dei Giovani” vicariale o interparrocchiale, un appuntamento mensile.
5. In Quaresima partecipare all’incontro che il Vescovo farà con i Cresimandi e i Cresimati per una Via Crucis parrocchiali o interparrocchiali o vicariali per meditare con essi il Mistero della

- Croce da cui il dono dello Spirito Santo.
6. Partecipare alla Celebrazione Eucaristica del Mercoledì Santo, un momento Diocesano dove offrirsi a Dio in accoglienza e risposta al dono dello Spirito.

Gli incontri mensili del Vescovo con i Cresimandi, genitori e padrini saranno caratterizzati da due momenti:

- una catechesi liturgica

** Il Vescovo terrà ai genitori una riflessione sulla "Vita Liturgica".*

** L'Équipe Vocazionale del CdV, i Seminaristi e la PG terranno ai ragazzi (saranno divisi per età e per servizio scelto in parrocchia, un'attenzione particolare ai ministranti) una riflessione avente per tema: "il dono dello Spirito Santo e il servizio di carità".*

- un momento di preghiera conclusivo

3° Obiettivo della visita: Pastorale giovanile in chiave vocazionale

Afferma il Santo Padre in "CRISTO VIVE":

Al n° 250: "La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?" (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia."

Al n° 267: "Per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale."

Al n° 274: "Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo "gettare di nuovo le reti" nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo - e dobbiamo - avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada."

Al n° 276: “Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.”

a) Scuola diocesana della Parola

come luogo ordinario di discernimento vocazionale

Rivolta prevalentemente ai giovani, coinvolgente in modo propositivo i giovani verso il matrimonio e gli sposi che vogliono vivere in ascolto della Parola. Sarà nelle parrocchie dove vi sono gruppi giovani e gruppi di nubendi che si preparano al matrimonio.

Vi saranno sacerdoti a disposizione per confessioni e avviare alla direzione spirituale.

b) Il Centro diocesano per le Vocazioni

e la pastorale dei ministranti e dei cori dei ragazzi.

per l'animazione liturgica Domenicale.

- Formazione équipe vocazionale.
- proposta d'incontri in Seminario

La Formazione del clero

a) Due Giorni Vicariali articolata sui seguenti temi:

- La Lettera Pastorale “Fate questo in memoria di me” a cura del Vescovo.
 - “La risorsa educativa della Liturgia”. Relazione.
 - Educare i presbiteri all’”ARS CELEBRANDI”. Lavoro di gruppo.
 - Le norme diocesane per una bella celebrazione. Lavoro di gruppo.
 - Educare i ragazzi e i giovani all’arte celebrativa. Il Vescovo
- | | | | |
|----------|----------|-------|-----------|
| Incontri | Novembre | 1 e 6 | vicariato |
| | Dicembre | 3 | vicariato |
| | Gennaio | 2 e 4 | vicariato |
| | Febbraio | 5 e 7 | vicariato |

Metodo: sullo stile di quest’anno. In Seminario.

Guideranno gli incontri il Vescovo coadiuvato da una apposita una équipe.

b) “Credi ciò che annunci, vivi ciò che annunci”

Meditare la Parola per educare il proprio popolo all’ascolto.

Educarsi a una predicazione che faccia risuonare la ricchezza biblica della liturgia della Parola domenicale (testi, quelli della Domenica successiva al giorno del ritiro).

Ritiri del clero sul modello della lectio divina: parrocchia Madre Teresa di Calcutta.

1ª Parte: L’Ascolto

Ore 9.45	Ora media
Ore 10.00	Proclamazione della Parola e Meditazione
Ore 10.45	Esposizione eucaristica e interiorizzazione della Parola
Ore 11.30	Benedizione

2ª Parte: la “Collatio”

Ore 11.30 -12.30	Dialogo della fede per gruppi, guidati dai Vicari Episcopali
Ore 12.30:	Angelus e Conclusione A seguire il pranzo comune

LA FORMAZIONE DEI LAICI

Il momento storico che la Chiesa sta vivendo richiede anche alla nostra Diocesi un rinnovamento. Questo sarà portato avanti dalla Scuola Vescovile ai Ministeri che si adopererà alla formazione di operatori pastorali e di altri ministri laicali istituiti, al fine di creare in ogni comunità parrocchiale una **équipe pastorale**. Essa avrà il compito di portare avanti le scelte pastorali diocesane e parrocchiali (indicate dal Consiglio Pastorale Parrocchiale) e di aiutare:

- la parrocchia ad acquisire la propria identità
- il parroco, o amministratore parrocchiale, nel suo ruolo di guida della comunità

La Scuola Vescovile ai ministeri:

- continuerà nel suo percorso formativo iniziato lo scorso anno per operatori pastorali: all'educazione (didascalos)
- alla liturgia e alla carità
- si occuperà della ministerialità educativa degli IRC coordinandosi con l'Ufficio Scuola
- si occuperà della formazione in vista dei ministeri laicali istituiti: Lettorato - Accolitato
- si occuperà della formazione in vista del ministero ordinato del Diaconato.

Il Progetto Culturale annuale

Si svilupperà principalmente attraverso trasmissioni televisive autogestite, su quattro temi i quali si altereranno di settimana in settimana

1° Tema

La storia della fede nella Diocesi di Livorno e i suoi testimoni

- a) La fede nel Borgo Marinaro e Santa Giulia. Al centro della città di Livorno e la Cattedrale
- b) La nascita della Diocesi e don Quilici
- c) Dalla Venezia un Santo Vescovo
- d) Il razzismo e don Angeli
- e) Una missione sino agli estremi confini: Lido Rossi
- f) La carità in bicicletta: Olimpia Sgherri
- g) Una quotidianità eccezionale: Giada Menicagli

2° Tema

Gli avvenimenti della Chiesa di Livorno

- a) La Lettera Pastorale sulla vita liturgica
- b) Il Convegno ecclesiale annuale
- c) La Giornata Mondiale del Povero
- d) Il Natale
- e) Un Voto a cui essere fedeli
- f) Le Ceneri e la Quaresima
- g) La Pasqua
- h) Chiamati da Dio
- i) Lo Spirito Santo all'opera

3° Tema

Al Santuario della Madonna delle Grazie di Montenero accade

Le storie più belle accadute al Santuario di Montenero

4° Tema

Leggere da cristiani quello che accade ogni giorno, in Livorno come in tutto il mondo

Il Convegno di apertura dell'Anno Pastorale

Domenica 6 Ottobre

Approfondiremo in maniera specifica il tema: "Liturgia e Missionarietà"

Impostazione

- a) Veglia Missionaria durante la quale saranno ammessi i primi candidati ad essere operatori pastorali
- b) Meditazione del Vescovo
La liturgia luogo epifanico per eccellenza e quindi primaria occasione missionaria.
- c) Laboratori
 - La liturgia e la sua dimensione Kerigmatica alla Domenica e nelle occasioni di presenze occasionali del popolo (battesimi, matrimoni, funerali ecc...feste patronali, cresime, prime comunioni)
 - la vita liturgica della famiglia e l'evangelizzazione dei figli

- La visita alle famiglia ripensata in chiave missionaria, il ruolo dei ministri straordinari della comunione e di ministri della consolazione
- La “Missio ad Gentes” a Livorno (Caritas, Fondazione, Migrantes, Parrocchia Africana, Centro Mondialità, Sant’Egidio ecc....parrocchie)
- La “Missio ad Gentes” della nostra Chiesa locale (il Centro Mondialità e la Tanzania, la Pang’ono Pang’ono e il Malawi, ecc....) e la genesi di vocazioni prettamente missionarie
- “L’educazione liturgica e la Carità nel percorso crismale”
Focus su: - Dalla Liturgia al servizio della Carità: il servizio da vivere come “redditio fidei”; - La Scuola di preghiera e in essa l’esperienza della “Messa dei giovani”; - L’educazione liturgica ai campeggi invernali ed estivi.

IDEE da approfondire nel nuovo anno pastorale

1) Operatori di PG: gratuità e competenza al servizio della Chiesa

Nomina dell'IRC della media di riferimento della zona, concordata per Vicariato.

La mattina IRC nella scuola media di riferimento della zona, pomeriggio oratorio e gruppi di PG. per le parrocchie in particolare per quelle prive di volontari adeguati e formati.

2) Centro Giovanile Diocesano

Afferma il Santo Padre in "CRISTO VIVE" al n° 218

"Nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale."

Il Centro Giovanile Diocesano sarà espressione della parrocchia studentesca e della parrocchia "Carlo Acutis" ovvero della parrocchia virtuale.

E' luogo dove si leggono libri, riviste, si vedono film di qualità, si sente musica, si fa musica, si fa teatro, si fa cinema.

È luogo di formazione e di cultura.

È laboratorio di teatro e musica.

È luogo di esperienze liturgiche.

È il luogo dove si tengono "I dieci comandamenti".

Sarà Circolo ANSPI con volontari, per tenerlo sempre aperto.